

Leggere cosa, leggere dove

Considerazioni a margine di un convegno sulla lettura organizzato dalla Biblioteca "Joppi" di Udine

Che una biblioteca pubblica si interroghi ogni tanto sulla pratica del leggere oltre che sulle sue raccolte librerie e sul modo di ordinarle dovrebbe essere norma. Invece non lo è. Le occasioni non sono molte, non tanto per quanto riguarda i convegni che bene o male si possono anche organizzare, in biblioteca o altrove, quanto per il fatto che la riflessione su questo tema proprio in biblioteca ancora non trova molta *audience*, e di conseguenza le applicazioni concrete che queste riflessioni impongono non si vedono ancora, ancora non trovano spazio.

Può invece una biblioteca fare tesoro di un convegno pubblico sulla lettura e cercare di rimediare magari il giorno dopo a certe sue disfunzioni?

Qualcosa di simile è successo a Udine, grazie a un convegno organizzato dall'Istituto Gramsci regionale in collaborazione con la Biblioteca civica "Vincenzo Joppi" di quella città. I relatori chiamati erano davvero illustri: Mario Luzi, poeta; Giuseppe Petronio, storico della letteratura italiana; Piero Innocenti, docente di teoria e tecnica della catalogazione e classificazione; Giuseppe O. Longo, matematico e scrittore; Vittorio Spinazzola, critico letterario; Alberto Cadioli, consulente editoriale e sto-

rico della letteratura. Di fronte un pubblico prima numericamente modesto e un po' sorpreso, poi sempre più numeroso e coinvolto.

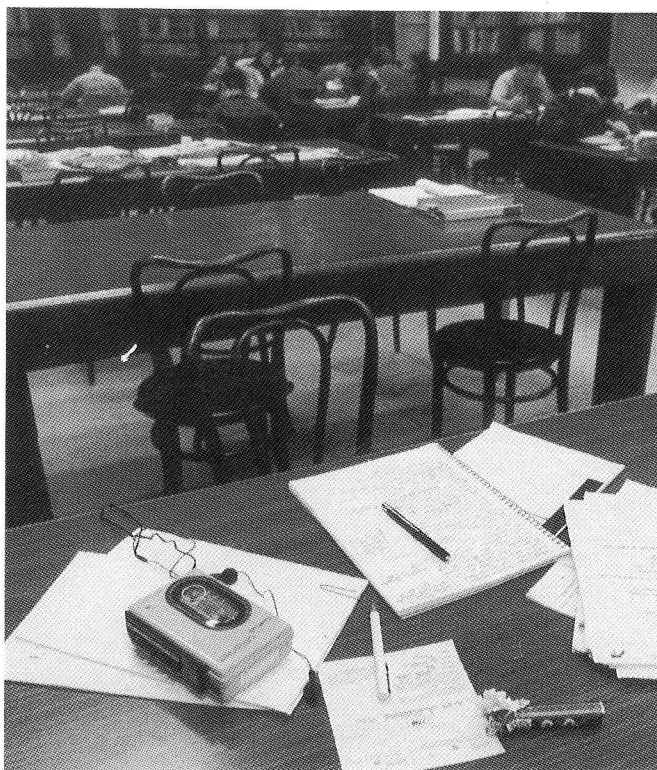
Un pubblico di lettori, naturalmente, e a volte riconoscibili come "lettori da biblioteca". A ogni relatore era stato chiesto, se possibile, di parlare *anche* della biblioteca come luogo più o meno privilegiato per leggere. I ricordi, le riflessioni e anche i consigli non si sono

fatti troppo attendere. C'era chi, come Luzi, vagheggiava le biblioteche di piccole dimensioni, dove leggere era molto più agevole e il rapporto di "consulenza" offerto dal bibliotecario molto più immediato e personale. Spinazzola invece segnalava le biblioteche come luoghi ove era possibile *rileggere* ciò che il tempo e la fretta ci avevano fatto accantonare. Longo paventava le conseguenze di un eccesso di informazioni e prefigurava biblioteche ormai sature e impraticabili. Innocenti riandava ai suoi anni passati alla Nazionale di Firenze e, anche sulla scorta di indagini più recenti, constatava che in biblioteca leggere è diventato difficile, studiare e lavorare forse sono pratiche più diffuse, tanto che in biblioteca il piacere della lettura non è più facilmente rintracciabile. Petronio, con forti accenni autobiografici e suggestive metafore, definiva così efficacemente il piacere della lettura da spingere il moderatore ad affermare con

disinvoltura che alcune di quelle frasi potevano essere scolpite sulle pareti bianche di quella sala, per essere sempre ricordate dai lettori della biblioteca.

C'è da dire che il convegno si svolgeva in una sala di lettura della biblioteca che per l'occasione era stata chiusa al pubblico dei suoi cento tradizionali frequentatori (i cosiddetti lettori "impropri", ovvero quelli che studiano con testi che non provengono dalle collezioni della biblioteca: la sala infatti non dispone ancora di libri a scaffale aperto data la sua recente apertura e può solo vantare un'emeroteca di riviste correnti). Però questi stessi lettori erano stati in qualche modo "blanditi" ed invogliati a entrare e a seguire i lavori del convegno, ben sapendo gli organizzatori che si sarebbe parlato proprio di loro. L'esperimento è, da questo punto di vista, riuscito solo a metà. Di lettori "impropri", invogliati a entrare per sentire parlare di sé, ce ne sono stati pochini. Ciò non toglie che sul loro conto qualcosa sia stato detto ugualmente.

Per esempio è stato ricordato un episodio di qualche giorno prima, cui forse in altri tempi non si sarebbe data tanta importanza: biblioteca chiusa eccezionalmente per assemblea sindacale, in discussione il nuovo orario per i dipendenti e per il pubblico. Distribuiti volantini su tutti i tavoli dei lettori che li invitavano a liberare gli spazi della biblioteca in quanto tutto il personale, senza eccezioni, avrebbe seguito questa assemblea. Forti mugugni, ma alla fine la biblioteca si è svuotata. Si svolge l'assemblea, dopo tre ore si riapre la biblioteca. Poi, all'ora della chiusura, varie ore dopo la fine del consesso sindacale, ecco riemergere un volantino informativo, attaccato al portone principale d'ingresso della biblioteca con una scritta in



ENZO GAOTTO, Concorso "La biblioteca e il suo pubblico" (Brugherio, 1993)



stampatello evidentissima: "VERGOGNATEVI!"

Chi poteva esserne l'autore? Non certo un bibliotecario le cui proposte sull'orario non erano state accolte. L'autore del "gesto" era certamente un lettore, magari un lettore "improprio", ma che quel giorno voleva manifestare tutta la sua contrarietà per la chiusura, a dire il vero troppo poco annunciata, per un servizio che considerava di importanza primaria. Gli ideatori del convegno, volutamente e un po' provocatoriamente organizzato in una sala di lettura, si aspettavano un gesto analogo di così manifesto dissenso? Più che aspettarselo (il "gesto" non è arrivato, almeno in queste forme), però lo temevano, ritenendo di non essere fino in fondo capiti dai lettori, ancorati — questo sì — a certe

abitudini di cui non vogliono assolutamente privarsi.

Lettori abituarini, studenti-lettori-lavoratori, forzati della lettura: si espandono fin dai primissimi minuti di apertura della biblioteca e ne occupano tutti gli spazi utili, come una sorta di informe blob. Auto-disciplinati, scelgono preferibilmente la stessa sedia, lo stesso tavolo, portano con sé gli stessi libri e sulla scheda d'ingresso riportano le stesse parole scritte con formidabile rapidità: nome, cognome, indirizzo, condizione o professione e poi "consultazione", la parola chiave che consente loro di accedere, mal voluti, ai tavoli del salone di lettura, gli unici luoghi dove anche per quel giorno, gli sarà consentito di leggere e studiare senza noie e fastidi. Sono stati paragonati ad un piccolo esercito

di dipendenti, entrano in perfetto orario, escono per la pausa caffè (ma per ora non timbrano il cartellino), abbandonano il campo sempre alla medesima ora. Gli altri lettori, quelli che arrivano un po' dopo per leggere i testi della biblioteca, non trovano più posto per sedersi, costretti a prendere a prestito anche ciò che meritava una semplice e veloce consultazione.

Ebbene, cosa alla fine la Biblioteca "Joppi" ha potuto imparare da questo convegno? Quali lettori è riuscita a catturare non fra i soliti *aficionados* di tutti i convegni e le conferenze possibili e che dunque non fanno testo?

"Il sugo della storia" è uno solo: la biblioteca è un servizio, non si può scherzare troppo con i propri utenti-lettori, ma al tempo stesso bisogna rico-

noscerli per assecondarli in modo diverso. Pur restii a modificare le proprie abitudini e soprattutto a partecipare a convegni in cui si parla di loro nel proprio particolare *habitat*, quando lo fanno diventano una forza collaborante unica per il bibliotecario, che riconoscono come proprio alleato e al quale offrono tutti i loro consigli.

Il giorno successivo al convegno, proprio grazie a uno di questi consigli, la biblioteca aveva guadagnato due tavoli riservati per i lettori dei testi della biblioteca, e aveva perso due tavoli per i lettori "impropri". Ecco il modestissimo ma tangibile risultato di quel convegno. I "veri" lettori, i "veri" utenti hanno vinto una loro prima battaglia? Sembrerebbe proprio di sì.

Romano Vecchiet